

MUSIC LIBRARY  
U. C. BERKELEY

269

93

269

H  
L  
Pr  
i  
D  
r  
to  
d  
ri

IN M  
Alber

# LA CANDACE,

O' SIANO LI VERI AMICI

*Drama per Musica*

Da Rappresentarsi nel Teatro  
Arciducale di Mantova

Nel Carnovale dell' Anno M.DCCXX.

---

*Sotto la protezione di S.A. Serenissima*

LA SIGNORA PRINCIPESSA

## ELEONORA

DI GUASTALLA,

SPOSA DI S.A.S.

IL SIGNOR PRINCIPE

## FILIPPO

LANGRAVIO D'ASSIA DARMSTAT

Principe d' Irschfeldt, Conte di Catzenelenbo-  
ghen, Dietz, Fieghenhain, Nidda, Schaum-  
burg, Isenburg, e Budinghero, ec., Generale  
Maresciallo di Campo di Sua Maestà Cesa-  
rea, e Cattolica, Colonnello d'un Reggimen-  
to di Corazze, Cavaliere dell'Insigne Ordine  
di S. Uberto, e Governatore Plenipotenziario  
della Città, e Stato di Mantova, ec., ec.



IN MANTOVA, Nella Stampetfa di S. Benedetto, per  
Alberto Pazzoni Impress. Arcid.) ( *Con Lic. de' Sup.*

LA CANDACE.

O SIANO LI VELL AMICI

Dama de l'Albania  
Dati que l'Albania  
Alteza de l'Albania  
Alteza de l'Albania XXX

LA SIONIA PRINCESA

EL MONA

LA SIONIA PRINCESA

EL MONA

LA SIONIA PRINCESA

EL MONA

LA SIONIA PRINCESA

EL MONA

LA SIONIA PRINCESA

EL MONA

LA SIONIA PRINCESA

v  
d  
d  
b  
g  
di  
de  
e  
M  
ve  
ne  
la  
al  
Ev  
du

# ARGOMENTO. <sup>3</sup>

**A**Vendo Amasi ammazzato Aprio suo Re, e fattosi Tiranno d' Egitto , spedì Tilame , perchè uccidesse il Bambino Evergete , unico Figlio del morto Aprio , il quale dalla Reina Candace con presta fuga si procurava far salvo. Ma giunta questa in luogo dove Agatoclea sua confidente allevava il Bambino Lagide , Figlio del Tiranno Amasi , assieme con il proprio Figliuolo Aulete , entrambi in fasce; e ritrovandola per improvviso accidente già morta , si vidde rimanere nelle proprie mani tutti e tre li suddetti Bambini , cioè Evergete suo Figlio , Lagide Figliuolo d' Amasi , e Aulete Figlio della Agatoclea. Sentendo in questo momento , che s' avvicinava Tilame per uccidere Evergete , e far prigioniera essa medesima per ordine del Tiranno , pensò d' assicurare la salvezza del proprio Figlio con qualche inganno , quando non avesse potuto con le sue lagrime persuadere a lasciar vivo Evergete ; e che il suddetto Tilame si fosse dimenticato di quella fede , che sempre aveva dimostrata costante per il suo morto Signore , e ben riflettendo , che lasciando in vita anche Lagide , questo poteva un giorno servire a' propri disegni , ripose Evergete nelle fasce di Lagide , e ricoprì Lagide con le fasce di Evergete , e stringendolo al seno con tutta la tenerezza di Madre , quando giunse Tilame , gli fe credere per vero il suo ben concertato disegno , e tutto a fine , quando mai non avesse potuto ottenere dalla pietà di questo la vita di Evergete , ingannato almeno da quella finta apparenza , in cambio di Evergete avesse ammazzato Lagide . Tilame dunque ivi giunto , e mosso dalle apparenti lagrime

A 2 me

4  
me di Candace , la quale al vivo gli rappresenta-  
va l' orrore del suo delitto , in uccidere il Fi-  
glinolo d' Aprio suo Re , che vinto questi dal suo  
rimorso , si lasciò persuadere ad uccidere in vece  
Evergete , Aulete Figlio di Agatoclea , come  
esegui , portando il Cadavere dell' estinto Bam-  
bino Aulete ad Amasi , fattoglielo credere il  
Cadavere d' Evergete , conducendogli ancora il  
Bambino creduto Lagide , Figlio del Tiranno ,  
ma che , come si è detto , era il vero Evergete , il  
quale dall' ingannato Amasi fu allevato come suo  
Figlio . Di questo cambiamento di Lagide in  
Evergete , e di Evergete in Lagide non era con-  
sapevole nè pure lo stesso Tilame , non avendo  
voluto scoprirglielo la cauta Candace , per esse-  
re sola padrona del gran segreto , e non fidarsi  
della fedeltà di Tilame , gli fe credere per sem-  
pre , che quello , che era appresso ad Amasi , fos-  
se veramente Lagide suo Figlio , e che l' altro ,  
che vi aveva col nome di Aulete Figlio di Aga-  
toclea , fosse il vero Evergete . Quanto giovas-  
se alla Reina Candace , ed alla vendetta , ch' ella  
maturava contro Amasi il lasciar vivo Lagide ,  
non ostante l' odio giustissimo , ch' ella aveva  
contro il sangue del Tiranno , ed il cambiamen-  
to di questi due Principi , e la segretezza di que-  
sto inganno , si scorderà interamente dalla lettu-  
ra del Drama .

L' Idea del presente Drama è presa dalla famo-  
sa Tragedia di Mons. Pietro Cornelio , intitolata  
l' Eraclio .

Le Voci , Fato , Numi , ed altro , ec. sono  
espressioni di una Penna Poetica , che non alte-  
rano il sentimento d' un Cuor Cattolico .

# A T T O R I .

**AMASI** Tiranno d' Egitto .

*Il Sig. Antonio Barbieri.*

**CANDACE** Vedova del Morto Aprio .

*La Signora Margherita Zani.*

**EVERGETE** suo Figlio creduto Lagide.

*Il Sig. Gian-Antonio Archi , detto Cor-  
toncino.*

**NICETA** sua Sorella.

*La Signora Anna Guglielmini.*

**LAGIDE** Figlio del Tiranno , ed Aman-  
te di Niceta.

*Il Sig. Gian-Battista Muzzi , detto Spe-  
roni .*

**TILAME** primo Ministro d' Aprio , ma  
fedele al sangue d' Aprio.

*La Signora Cammilla Zoboli.*

**La Scena** è l' antica Menfi , oggi il Gran  
Cairo .

# MUTAZIONI.

## NELL' ATTO PRIMO.

Regia Galleria di Busti, e Statue.  
 Mausoleo d' Aprio, dove è la di lui Statua coronata, con la Spada alla mano.

## NELL' ATTO SECONDO.

Cortile.  
 Camera d' Amasi, con Trono, e Tavolino, con ciò, che bisogna per scrivere.

## NELL' ATTO TERZO.

Strada, che conduce alla Real Fortezza.  
 Deliziosa.  
 Salone Regio illuminato.



La Musica è del Sig. D. Antonio Vivaldi  
 Maestro di Cappella di Camera di S.A.S.  
 il Sig. Principe Filippo Langravio d' Assia Darmstat.

Le Scene sono tutte d' Invenzione del Sig.  
 Andrea Galluzzi.

Il Vestiario è del Sig. Gian-Antonio Spolari  
 detto l' Amici Inventore degli Abiti del  
 Collegio degl' Illustrissimi Signori Nobili  
 di S. Francesco Saverio di Bologna.





# A T T O P R I M O.

## SCENA PRIMA.

Galleria Regia di Busti, e Statue.

*Amasi, e Tilame.*

*Am.* **V**IVE Evergete?

*Til.* Incerto

Serpe, Signor, tra il volgo  
L'infasto grido.

*Am.* O sempre

Dal fianco di chi regna

Indiviso timor!

*Til.* Eh, che non rende

Ciò, che un giorno rapì, la Parca ingorda.

*Am.* D'Aprio il Figlio morì?

*Til.* Per tuo cenno real trasse il mio ferro

Dall'auguste sue fauci

Misto col latte il sangue.

*Am.* Uscì forse di pugno alla sua Parca

In braccio della frode

L'odiato bambino?

*Til.* Agatoclea.

A cui del tuo Lagide in fasce ancora  
 Commessa era la cura  
 Giunta ( allora ch' io trassi  
 Per tuo sovran comando ad essa il piede )  
 All' estreme agonie, tepidi baci  
 Sovra il volto imprimea del nato appena  
 Aulete, di lei Figlio  
 A bastanza il dicea l' ultimo pianto :  
 Negletto il tuo Lagide  
 Traea sonno innocente in culla d' oro :  
 L' altro in grembo a Candace,  
 Che mesta, e fuggitiva,  
 Col geloso suo pegno ivi era giunta ;  
 Sulle fasce di porpora accogliea  
 Le lagrime materne.

Dell' Infante mal noto ,  
 Più, che le gemme, onde copria le membra,  
 Fede facean nel volto di Candace  
 Il dolore , l' amore, e lo spavento ;  
 Questo io svenai, e con il tuo Lagide  
 In vero testimon della mia Fede,  
 Te ne recai l' esangue busto al piede.

*Am.* Abbandono, o Tilame,  
 Nella tua Fede il mio timor ; un sogno  
 Della facile plebe  
 In un fantasma il suo Evergete adora :  
 Cotesta idolatria, con cui l' Egitto  
 Dopo tre lustri ancora  
 Voti ribelli al sangue d' Aprio appende,  
 Vuole da me un tributo,  
 Per cui quel sangue ancor veggasi in Trono:  
 Diamlo, o Tilame.

*Til.* E quale?

*Am.* Empia Niceta

Della

Della stirpe abborrita ultimo tralcio.

Il letto di Lagide.

(gno.

*Til.* Di tua gran mente il gran consiglio è de-

*Am.* Vanne Tilame, e veggami Candace.

*Til.* Fautti girino gl' astri alla tua pace.

Dagli Abissi risvegliato

Frema il vento del sospetto,

E minacci al Regio petto

Di timor fiera procella;

Per decreto del tuo Fato

A riporti il core, e l' alma

In sicura, e dolce calma

Veglierà per te ogni Stella.

Dagli Abissi, &c.

S C E N A I I.

*Candace, ed Amasi.*

*Cand.* **A**L suo Tiranno inante,

E nemica, e Reina ecco Candace.

*Am.* Anche gl' umani affetti

Rode, Candace, il tempo, un gran dolore

Dopo lunga stagione illanguidisce.

*Can.* Nò, s' ei prende alimento

Da robusta virtù.

*Am.* Pace, pace, o Reina; e se sull' erto

D' un Trono, ond' Aprio scese,

E sovra cui il mio valor mi trasse,

Degno dell' odio tuo ti sembro ancora,

Ho su quel Trono ancor di che placarti.

*Can.* Scendine, Traditore e l' empia testa;

Getta a piè di quel Trono,

Così placa il mio sdegno, e ti perdono?

*Am.* Vedi quanta clemenza

In Amasi ritrovi: a tante offese

Co' doni miei rispondo.

*Can.* Co' doni tuoi ? Con la tua morte forse ?

*Am.* Col talamo Real del mio Lagide,  
Che a Niceta preparo.

*Can.* Una mia figlia

Nuora d' un mio vassallo ?

Aggiungi, d' un fellon, d' un parricida ?

*Am.* Dj, del suo Re : con la Corona in fronte  
Questo illustre carattere mi splende.

*Can.* Nell' orror del delitto,

Da cui s' impresse, il suo splendor si perde.

*Am.* Sia colpa, o sia virtude,

In Menfi io regno, e la grandezza abbasso

Di mia sovranità ; traendo al letto

D' un mio figlio Niceta.

*Can.* Và, la grandezza offenta

Di tua sovranità ; ma di Niceta

Non rechi il seno illustre

Stirpe di parricidi al vasto Egitto.

*Am.* Candace, olà, chi la clemenza abusa,  
Lo sdegno irrita.

*Can.* Or via :

Ti vuò clemente sì, ma la clemenza,

Vuò che sia giusta : rendi,

Rendi a Niceta un Padre,

Uno Sposo a Candace,

Che tu fellon svenasti :

Rendi ad ambo Evergete,

Che il Carnefice tuo

Dal sen mi svelse, e trucidò sugli occhi

Della Madre infelice ;

Rendili traditor, e ciò preceda

Le nozze di Lagide.

*Am.* Il sò, Candace, il sò ; questo Evergete :

Che

Che dall' infano volgo  
Vivo si cerca, il tuo furor nodrisce.

*Can.* Vivo si cerca? Ah cercchisi fra i sacri  
Mirti de i vasti Elisi.

*Am.* Ah, se la frode mai d' astuta Madre  
Cangiato avesse ---

*Can.* Come? Arte cotanta  
Resta ad un gran dolor? Vile, t'intendo;  
Dell' estinto Evergete  
Sin l' ombra ti spaventa  
Dal suo sepolcro: o del gran sangue d' Aprio  
Illustre vanto, or v' à, chiedi Niceta  
Senza tremarne; ella ha nel petto ancora  
La metà d' Evergete.

*Am.* A tanto rischio  
Per la tua gloria espongo il figlio, e nieghi  
Sino ad un tuo nemico un suo spavento?

*Can.* L' onor io gli contendo  
Di morir per la man d' una mia Figlia.

*Am.* Eccola: meno fiera *(giunge Niceta.)*  
Essa forse farà.

*Can.* Niceta, ascolta:  
Osa costui chiederti in moglie al suo  
Detestato Lagide:  
Questi nel sangue ostenta  
Delle paterne colpe  
La turpe eredità; feco ti lascio  
A trionfar del suo protervo orgoglio:  
Il tuo dover co' sensi miei consiglia,  
E sappi, ch'io son Madre, e tu sei Figlia.  
Parli in te, parli il cormio,  
Ma se fiero ei non favella,  
Di, che quella  
Non è voce del mio cor.

Chiede il Padre, e voglio anch' io  
 Dal tuo cor, Figlia diletta,  
 Per vendetta,  
 Odio, e furor. Parli &c.

## S C E N A I I I.

*Niceta, Amasi, e poi Evergete creduto Lagide.*

*Am.* **G** Arrisce in vano, o Principessa il lab-  
 Di frenetica Madre (bro  
 Ove parla il Sovran; t' addito un Trono  
 A cui Sposa; e Reina,  
 Di Lagide dal Talamo tu falga.

*Nic.* Si: me ne formi il grado  
 Il cadavere tuo; getti Lagide  
 Dalle vene il tuo sangue, ed io vi falgo.

*Am.* Niceta, ha la Corona  
 I suoi fulmini anch' essa, ed un comando,  
 Ch' esce da regio labbro,  
 Ha per farsi ubbidir forza che basta.

*Nic.* Per chi ha in prezzo la vita  
 Più che la gloria sua, no' l' niego, ha forza;  
 Ma chi morte non teme,  
 Tra' suoi fulmini scherza.

*Am.* Vediam fin dove giunga  
 Tanta costanza: oggi Sposa a Lagide  
 O dimani al Carnefice la testa.

*Ev.* Che sento o sommi Dei?

*Sopraggiugne Evergete creduto Lagide.*

*Nic.* Eccola. Io già rifiuto il nodo indegno,  
 Ed a prezzo di lui la vita io sdegno.

*Am.* Dunque ---

*Ev.* Padre, e Signor, dove ho di parte  
 Cotanta anch' io, concedi,

Che

Che i miei sensi t' esponga :  
 Cercherem noi , Signor , diritti al Soglio  
 Dalla man di Niceta ?  
 Nè di viltà l' Egitto  
 Fia che m' accusi ? Il tuo  
 Formidabile braccio  
 Sul crine ti fermò l' ampia Corona ,  
 Per custodirla a me non basta il mio ?  
 Regniam , Signor , regniamo  
 In piena libertà di dare al Trono  
 Successori reali ,  
 Che il vantino in retaggio , e non in dono .

*Am.* Lodo , Lagide , i sensi  
 Magnanimi del tuo genio sublime ,  
 Ma il mio comando ha una ragion , cui deve  
 Ubbidienza il Figlio , e più la deve  
 La Vergine superba ;  
 Niceta , intendi , la mia Legge è questa :  
 Oggi Sposa a Lagide ,  
 O dimani al Carnefice la testa .

Chi si oppone a' miei voleri ,  
 E contrasta al genio mio ,  
 Fulminato al suol cadrà .  
 Di mia mente anco a' pensieri ,  
 Del mio cor , non che al desio ,  
 L'altrui genio ubbidirà . Chi &c.

## S C E N A IV.

*Niceta , Evergete creduto Lagide , poi  
 Lagide creduto Aulete .*

*Ev.* **N** On parte , o Principessa ,  
 Da un disprezzo orgoglioso il mio  
 T' amo Niceta , et' amo

( rifiuto ,  
 Co'

Co' più teneri affetti.  
 Dell' alma mia ; ma questo amor ricusa  
 Fuori del tuo piacere il suo diletto :  
 Il tuo bel foco è Aulete ,  
 E in reciproca fiamma  
 Egli per te si strugge ,  
 E l' illustre amistà , che ad esso io guardo  
 Mi vieta l' aspirar a ciò ch' è suo .

*Nic.* La tua , virtù Lagide ,  
 Amasi assolve , ed io non veggio in esso ,  
 Se guardo il Padre tuo , tutto il Tiranno :  
 Amabile egualmente  
 Io trovo Aulete , e se ne miro il volto ,  
 E se il tuo labbro ascolto .

*Sopraggiugne Lagide creduto Aulete .*

*Lag.* Qual fausto grido , o Principe qual fama ,  
 Mia divina Niceta ,  
 Empie la Corte , ed il mio sen di gioja ?  
 Sovra il Trono d' Egitto  
 Tu ritorni Reina , e te ne inalza  
 Lagide , che il mio cor teco divide .

*Nic.* Amasi sì il volea ;  
 Ma la virtù del Principe mi rendè  
 La vita , che io perdea ,  
 Lasciando in libertà gli affetti miei  
 A te mio ben , che solo il Re ne sei .

*Lag.* Eh nò ; non ama Aulete  
 Bassamente così , che una Corona  
 Tolga a te l' amor mio ; ch' egli contenda  
 All' illustre Lagide  
 Il seren di coteste  
 Tue forme eccelse , onde ha la luce il Sole ;  
 Amicizia me 'l vieta , Amor nol vuole .

*Ev.* La fiamma , amico , onde tu avvampi amante ,

Uscì



Uscì dal sacro rogo  
 Degli occhi di Niceta;  
 Altri non può contaminarla, senza  
 Un sacrilego oltraggio (raggio .  
 De' sommi Dei , che in essa hanno un lor

*Lag.* Ma d' Amasi il comando . . .

*Nic.* Egli minaccia

La morte al mio rifiuto .

*Lag.* O Dei , che sento !

*Ev.* Contro il furor del Padre

L' amor del Figlio è scudo .

*Lag.* Ah s' egli mai . . .

*Ev.* Mia cura

Fia placare il suo sdegno : ad esso io vado ;

Uferò preghi , ed argomenti , e quanto

Sapram dettarmi i sacri

Numi d' Amor , e d' Amicizia ; e quando

Svolger mai non potessi il rio consiglio ,

Nè vassallo son più , nè più son Figlio .

Quando nasce in Mar l' Aurora ,

Che del Ciel le nubi indora

Benche tolga i rai del Sole ,

E suo vanto quel splendor .

Se per voi del genitore

Placar posso il fier rigore

Sarà preggio di mia fede

Sarà gloria del mio amor .

Quando &c.

## S C E N A V.

*Niceta , e Lagide creduto Aulete .*

*Nic.* **N** On bastava , o crudele ,  
 Un sol timore al misero cor mio ,  
 Se

Se tu non v'aggiungevi  
 Un secondo spavento.  
 Tu consigliarmi a perderti? Potesti  
 Pensarvi, ingrato, e dirlo ancor?

*Lag.* Niceta,  
 Tanto io dovea, doveasi a tua grandezza,  
 Doveasi alla Fortuna  
 Dell' amico Lagide,  
 Questa dell' amor mio vittima illustre;  
 Ma Lagide in virtù troppo m' avanza,  
 Tu mi vinci in amor.

*Nic.* Ma se il Tiranno  
 L' empia Legge sostiene?

*Lag.* Ha l' amor nostro  
 In Lagide il suo Fato.

*Nic.* In esso io spero:  
 Ma se mai un Destino  
 Maggiore di Lagide  
 Mi sforzasse a lasciarti,  
 Saprei prima morir, che disfamarti.

Sì bel volto, che v' adoro

Sì belli occhi per voi moro

Ne già mai vi lascierò.

Credi a me

Mio ben per te

Il mio core è tutto amore,

E morir ancor saprò.

Sì bel &c.

## SCENA VI.

*Lagide creduto Aulete.*

**M**Ente chi disse il Figlio  
 Immagine del Padre: Amasi ha l' alma  
 Scel-

Scelta dal Ciel non già, ma dall' abisso;  
 Ma il core di Lagide  
 Dalla più pura parte  
 Delle Sfere a noi scese; e se a Niceta,  
 Gli affetti miei son sacri;  
 Sacri sono a Lagide;  
 Tutta la mia fortuna adoro in quella;  
 Ma regola le forti  
 D' Aulete, e di Lagide una sol stella.

Mentre in seno all' alto Mar  
 Palpitante v'è il Nocchier,  
 Una parte del pensier  
 Volge all' acque, e l'altra al lido;  
 Così ancor per ben' amar  
 Partirà gli affetti il cor,  
 E all' Amico, ed all' Amor  
 Ei farà costante, e fido.  
 Mentre, &c.

S C E N A V I I .

Mausoleo d' Aprio, dov' è la di lui Statua  
 coronata, con la Spada alla mano.

*Evergete creduto Lagide, e poi Candace.*

*Ev.* **S**Acra del mio gran Padre  
 Eccelsa Imago, all' atto grande, in cui  
 Deggio ostentare in me la gloria tua.  
 Dal tuo genio real lieti, e felici,  
 Pieno del tuo gran cor, prendo gli auspici.

*Can.* Figlio.

*Ev.* Reina, e questi  
 Il dì fatale, in cui vegga l' Egitto,  
 Sul Trono de' suoi Regi in me Evergete;  
 Del

Del Parricidio enorme  
 Amasi dia la pena, ed il suo sangue  
 Oggi tratto da me, dall'empie vene,  
 Spargasi in Olocausto

Del mio gran Genitore all'ombra augusta,

*Can.* Non ancora, Evergete,  
 Maturo è il tempo; al Sacrificio illustre  
 Affai purgata ancora

La detestata vittima non giunge:  
 L'impeto del furor raffrena, o Figlio,  
 E sia legge a te sacra il mio consiglio.

*Ev.* Ch'io tardi ancor? El'onta io soffra ancora  
 D'esser da' miei vassalli abominato,  
 Per Figlio d'un Tiranno?

Eh nò, Candace, nò; tutto dimanda  
 L'eccelsa verità del grande arcano.

Il letto incestuoso, a cui vuol trarmi  
 Di Niceta, il fellon; del suo sospetto  
 Il frenetico sdegno;

Il tumulto de' Popoli, che chiede  
 Illegittimo Re, d'Aprio l'erede.

Diamogli, o Madre, un capo,  
 Su cui l'ampia Corona

Dall'amor de' soggetti omai si fermi;  
 Alle suddite spade

Basta, per farmi Re, basta il vedermi.

*Can.* Ah nulla più temea,  
 A danni d'Evergete,  
 Che l'ardir d'Evergete: onde per quanto  
 Han di sacro per te la Terra, il Cielo  
 Soffri, ten prego, ancor---

*Ev.* Ch'io soffra ancora! (Trono,  
 Ch'io soffra! E che! Ch'altri m'usurpi il  
 Prestando un Duce al Popolo animato

Dall'

Dall' amor mio? Nò; nò; timor soverchio  
Toglie i dritti al valor.

Can. La gelosia - - -

Ev. Che gelosia? non più; se nell'imbelle,  
Materno amor la mia grandezza io perdo,  
Nella gloria del Padre  
Saprò trovarla; sì, quella Corona,  
Che mi vieta la tua  
Cauta soverchiamente  
Materna gelosia,  
Dal Regio crin del Genitore io prendo,  
*Getta il proprio Cimiero, e prende dalla Statua d'  
Aprio la Corona, e la pone sopra il suo crine.*  
E qual sacro tetaggio al mio la rendo.

Can. Figlio, Evergete - - -

Ev. Tolgo,  
Da quella destra augusta,  
*Impugna la Spada volta all' istessa Statua.*  
Il fulmine del brando;  
Tale all' Egitto ostento  
Il suo Evergete, e tale  
Di furore, di sangue empio la mia  
Regia contaminata  
Il Mostro, che vi regna,  
Getto dal Trono; il traggo  
Del Genitor tradito alla gran Tomba.  
Qui lo sveno; qui spargo  
Delle viscere infauste  
Il Tempio, e l' Ara alla Real vendetta,  
Le lacero, le sbrano, e le calpesto,  
Madre, Reina, il figlio d' Aprio è questo.  
Can. Madre, e Reina! Or senti,  
E d' Aprio, e di Candace  
Figlio, e vassallo: io chiedo

E dal Cielo, ch'egli empie, Aprio dimanda  
 L'ubbidienza tua; questa ti renda  
 Degno d' Aprio, e di me;  
 Attendi ciecamente  
 Da me il tuo Fato: Rendi  
 Al Simulacro invito  
 La sospetta Corona, e il debil Brando.  
 T'accheta al mio consiglio,  
 E se questo non curi, al mio comando.

*Ev.* Son Re, ma Figlio, è vero,  
 Il mio destino, o Madre,  
 Attendo dal tuo amor.  
 Le insegne dell' Impero  
 Pronta ti rende, o Padre,  
 La man, che serve al cor.  
 Son Re &c.

## S C E N A V I I I.

*Candace, e Tilame.*

*Til.* Donna Real.  
*Can.* **D** Tilame,  
 Noi fiam perduti.  
*Til.* E quale  
 Importuno timor?  
*Can.* Già d' Evergete  
 Vivo, favella il volgo, e già il Tiranno.  
*Til.* E già il Tiranno inciampa  
 Nel laccio, ch'io gli tefi. Io, Donna eccelsa,  
 Io stesso sparsi il grido,  
 Che viva il Prence.  
*Can.* Come?  
*Til.* Io stesso all' empio  
 Amasi ne recaì,

Con

Con simulato zelo,  
L'annunzio grave.

*Can.* Ah traditor. Son questi  
Di tua Fe gli argomenti?

*Til.* Eh sospendi, Reina,  
L'ingiusto sdegno, e ascolta.

Non doveasi affidar alla mal nota  
Fede del nostro Marte

Il destin d'Evergete; ad accertarla  
Questa fama giovò, dentro ogni core

S'applaude al vivo Prence: il rio Tiranno  
Nel fatale sospetto

Posto da me, ricovra  
Nella sola mia Fede il suo spavento:

E ad acchetar de' Popoli il tumulto  
Solo idoneo Ministro egli mi crede:

Aulete stesso, in cui  
Il mio Principe già fido adorai:

Ripresi d'Evergete  
I magnanimi sensi,

Corre al suo Trono..

*Can.* Che? Lo stesso Aulete  
Si conosce mio Figlio?

*Til.* Ad esso ancora  
Svelai...

*Can.* Ah disleale,  
E' questa la tua Fede?

Questi il tuo zelo? Il tuo silenzio io chiesi,  
Non l'opra tua. Quello tradisti, e questa

Giustamente è sospetta.

*Til.* Tu condanni, o Candace,  
Il più fedel...

*Can.* Condanno  
Un traditor, che all'empio vanto ancora

Di Parricida aspira!

*Til.* Io?

*Can.* Sì, vanne, ed esponi

L'infelice Evergete

D'Amasi al rio furor.

*Til.* Ah mia Reina..

*Can.* Vanne, fellon, del tradimento enorme,

Che l'alma mia spaventa,

L'atrocità con quel gran sangue ostenta.

*Til.* Parlerà la mia innocenza

Il mio sangue, e la mia Fede,

E 'l tuo cuor, che reo mi crede,

Forse un dì si cangerà.

Scorgerai, che fù un'inganno

Il sospetto,

Ch' ai nel petto,

E che merto mercede, e non pietà.

Parlerà &c.

## S C E N A I X.

*Candace, e poi Lagide creduto Aulete.*

*Can.* **O**R più che mai geloso,

Veglia, o cuore di Madre, al gran pe-

Del tuo Evergete, Aulete

Tale si creda, e sia

La doppia frode un certo asilo al Figlio:

Eccolo: all'arti, o cor.

*Lag.* Con quale mai

Nome più sacro, o Donna augusta, io deb-

Oggi appellarti, il mio stupore incerto

Da te ricerca. Io dunque,

(Nè m'ingannò Tilame)

Io di te nato? E del grand' Aprio il sangue

Gira



Gira nelle mie vene?

*Can.* Vieni fra le mie braccia,  
Miglior parte di me, sola speranza  
Del mio giusto dolor, dolce mio Figlio:  
Se mal cauto Tilame  
L' arduo arcano scopri, luogo non resta  
All' arti mie; Tu solo  
Cara reliquia sei del mio tradito  
Signore, e Sposo; a te riserba il Cielo  
Quell' illustre Corona,  
Che ti guarda il mio amore, ed il mio zelo:  
( Giovi l' inganno, o Cieli. )

*Lag.* Ma sì lunga stagione perchè celarmi  
Il carattere illustre  
Di tuo Figlio, e di Re?

*Can.* Ad immatura età non ben si affida  
Arduo segreto;  
Il mio spavento ancora  
Non ben s' accheta, e tutto il cor non cede.

*Lag.* Eh nò, Madre, non più, non più si tema  
Il regnante furor, già tutto applaude  
Alla nostra speranza.

*Can.* Solo il tempo, Evergete,  
Nuocer ti può; tu vanne,  
Rapido ostenta al Popolo, ai Soldati  
In te d' Aprio l' Erede:  
Precipiti, non cada  
Amasi dal suo Soglio;  
A te s' aspetta,  
Figlio d' Aprio la mia, la tua vendetta.

*Lag.* Per dar pace al tuo dolore  
Ho nel petto forte il core,  
Che non teme il Traditor.  
Tornerò a te dinante

## ATTO PRIMO.

Vincitore, e trionfante  
Per vendetta, e per amor.

Per dar &c.

## S C E N A X.

*Candace sola.*

**S**Telle, a voi, che vegliate  
Fedelmente su i casi de i Monarchi,  
Nel periglio imminente  
Il Destin d' Evergete a Voi consegno:  
Quanto potete il mio amore,  
Tutto egli oprò; confuso  
Così col finto ho il vero,  
Ch' Amasi non saprà dove lo sfogo  
Getti del suo furor,  
Per non perdere un sangue,  
Due ne risparmi, ed un ingiusto scempio,  
Nell' atroce desio,  
La gelosia del suo conservi il mio:  
Certo timor, ch' ho in petto,  
E' un' aura, che volando,  
Parte, ritorna, e va.  
E pur talor qual fronda  
Mi scuote, e mi circonda,  
E vacillar mi fa.

Certo &c.

*Fine dell' Atto Primo.*

ATTO



# A T T O

## SECONDO.

### SCENA PRIMA:

Cortile.

*Niceta, e Lagide creduto Aulete.*

*Nic.* **N**on confinò più strettamente mai  
 Col piacere il dolor, che nel cor  
 Caro Evergete, io trovo (mio :  
 In te il German, che pianfi estinto, or quale  
 Gioja maggior : io perdo  
 In te l'amante, o Dio, Qual maggior pena ?

*Lag.* *Niceta*, ha la Corona  
 Men di splendor, se la riguarda il mio  
 Schernito amor ; ed io vi stendo il braccio  
 Con men di fasto. Ah cara,  
 Quanto mi costa il Trono,  
 Se n'è quel feno il prezzo.  
 Lo sconigliato inganno  
 Dovea non cominciare, o durar sempre.

*Nic.* Tenerezze son queste

B

De-

Degne d' Aulete; in Evergete omai  
Cominciano a pigliare aria di colpa.

*Iag.* Colpa l'amarti? Ah quando  
Ciò sia, non sperar mai; ch'io sia innocente:  
Sempre di quel bel volto  
Sarò idolatra, e sempre..

*Nic.* Non più; senza rimorso  
Nè a te più dir cotanto,  
Nè lice a me cotanto udir.

*Iag.* Concedi almeno, o cara,  
Che interamente io non ti perda; abbraccia  
Una metà di me nel mio Lagide.  
Il rende di te degno  
La sua virtù; più degno  
Il renda l'amor mio, ch'oggi gli cede  
Il dritto sovra i tuoi Reali affetti.

*Nic.* Sul cadavere, oimè, del primo amore  
Dovrà vagire un nuovo amor!

*Iag.* Ei forga  
Dalle ceneri prime  
Bella Fenice, e quando  
Duopo ne sia, l'avvivi un mio comando.

*Nic.* Servasi al primo raggio  
Di tua Sovranità. Sarò qual vuoi,  
Sposa a Lagide allor, ch'io vegga in Trono  
In te la mano, onde a me viene il dono.

Contemplerò  
Nel volto al mio diletto  
Quel primo affetto,  
Che mi legava a te:  
E gli dirò,  
O quante amare pene,  
Dolce mio bene,  
Mi costa questa Fe.

Contemp., &c. SCE-

## S C E N A I I .

*Tilame, e Lagide creduto Aulete, e poi Amasi  
riconducendo Niceta.*

*Til.* **A** H Signor, sono in lega  
Con Amasi le Stelle; Egli conosce  
In te Evergete. Fuggi, e ti riserba  
A Destino miglior.

*Lag.* Oh Dei, tradito  
Chi ha il grande arcano?

*Til.* Incerto --

*Lag.* Ecco il Tiranno

*Am.* Niceta vieni. Il Figlio  
D' Agatoclea ti deve  
Un gran piacer. Vive Evergete; ed esso  
Addittare te 'l può.

*Nic.* ( Cieli, che fia! )

*Am.* Vanne Tilame, e dell' armate Genti  
Regola i moti, ed il mio cenno attendi.  
*a parte a Til.*

*Til.* Pronto, o Sire, ubbidisco.  
( Pietoso Cielo il mio Signor difendi.

Vo' morire, o il cor costante  
Vo' serbare al mio Regnante  
E prestargli la fedeltà;  
Se mancasse a lui di fede  
Sempre rea faria quest' alma  
Di fierezza, o di viltà  
Vo' morire, &c.

*Am.* Aulete, il grande arcano.  
Da te dipende. Ho prove  
Della tua Fe.

*Lag.* Della mia gloria ancora,

Fellon, l'avrai. Vive Evergete, vive  
 Il tuo spavento, il tuo gastigo, il tuo  
 Giudice, il tuo Signore, e quel son' io .

*Nic.* (Ah qual nuovo argomento al dolor mio.)

*Am.* in mal punto il dicesti. A me quel Brando.

*Lag.* Eccolo, o Traditor, ma inerme ancora,  
 Guardami, e trema .

*Am.* A voi

Il consegna, o Soldati .

*Lag.* Il Cielo, il Cielo

Mi getterà nel pugno

Un de' fulmini suoi, Da i vasti Elisi,

Ingorda del tuo sangue,

D' Aprio risorgerà l'ombra guerriera

Ti abatterò col braccio

Di tutto Egitto, a cui

Il nome d' Evergete occupa il core .

Ti guizzerà la morte

In ogni tazza. In ogni sonno avrai

Un' insidia compagna. In ogni passo

Il margo del Feretro :

E nudrirai nel cuor, che porti in petto .

Furia di rei Tiranni,

L' orror, la gelosia, l' odio, il sospetto :

*Am.* D' un' Evergete è degna

L' importuna baldanza .

Sù via, vedrem se il Cielo,

L' ombra d' Aprio, l' Egitto,

Basteranno a rapirti

Dal mio furor. Ancora,

Che d' armi io fossi, e di valore ignaudo,

Contro cotanti sdegni

Del Cadavere tuo mi farò scudo.

Sotto il fil della mia Spada

Pera

Pera, cada

L'incostante, empio, infedel:

E per far maggior vendetta,

Di faetta

S'armi meco irato il Ciel.

Sotto, &c.

## S C E N A I I I :

*Lagide creduto Aulete, e Niceta.*

*Lag.* **B** Egli occhi di Niceta,  
A cui date l'onor del vostro pianto?  
Se ad Evergete, oh quanto  
Debbo alla mia grandezza; e se ad Aulete,  
Quanto debbo al mio amor.

*Nic.* Oh caro sempre  
Martirio del cor mio; ti perdo amante,  
Ti ritrovo German; Germano ancora  
Perderti io debbo? A tante  
Pene, è pur poca una sol' alma.

*Lag.* Eh cara,  
Dobbiamo al Sangue nostro  
Una virtù, che al basso  
Volgo sovrasti, esercitiamla in questo  
Giorno fatal. Ti basti  
Saper, ch'io muojo grande, e muojo tuo:

*Nic.* Tu morir Evergete?

Aulete, tu morir?

*Lag.* Muojo, Niceta!

Quale Principe il debbo,

E quale amante il voglio:

Non mi sia colpa, e non mi sia bassezza,

Se nel punto crudel del morir mio,

Sarà l'ultimo accento,

E del labbro, e del cor, Niceta, addio.

Bella, ti perdo, il so;  
Ma pur soffrir saprò  
Del Fato l'empietà,  
Dentro gli Elisi ancora  
Quest' alma mia ad ognora  
Eterno duol' avrò.

Bella, &c.

SCENA IV.

*Niceta, e Candace.*

*Can.* **N** iceta,

*Nic.* Ah Genitrice:

Amasi già in Aulete  
Ravvisò d' Aprio il Figlio, e questi reca  
La cervice Real sotto alla scure,  
Del barbaro Tiranno ostia gelosa.

*Can.* Figlia, nel mio dolor tutta non perdo

La mia speranza, ho forse  
Di che formar riparo

Nel periglio imminente ad Evergete.

*Nic.* Ma perchè mai d' incestuosi affetti

Nudrirmi il cor? Tu stessa

Mi stimolasti pure

Agli amori d' Aulete.

*Can.* Del mio cauto pensiero un dì saprai

Gli alti disegni.

*Nic.* Oh Dio!

Io l' ho perduto Amante,

E son vicina a perderlo Germano.

*Can.* Chi fa? Cresce la fama

Del viver suo; del Marte Egizio freme

Minacciosa a suo prò la Fede armata,

Ma



Ma tutto è men del grande  
 Pensier, ch' io chiudo in petto ;  
 La Ruota di Fortuna  
 Girerà, sì, per noi meno severa ;  
 In me confida, amata Figlia, e spera :

*Nic.* Voglio sperar  
 Sentirmi un dì scherzar  
 Qualche piacer in sen,  
 Se dell' amato Ben  
 Sperar ancor potrò.  
 A quel bel volto intorno  
 Con scherzi, e vezzi un giorno  
 Se posso consolarmi  
 Contenta allor farò. Voglio &c.

## S C E N A V.

*Candace, e poi Evergete creduto Lagide.*

*Can.* **Q**ual più degno olocausto ad un Ti-  
 Che un suo Figlio svenato (ranno,  
 Per tuo comando? Oh mio felice inganno.

*Ev.* Reina, un Evergete  
 Devi all' Egitto: Aulete  
 Se ne usurpa il gran nome, e te ne appella  
 In testimon. Me pure  
 Tale dicesti; or qual di noi se'n vanta  
 Ingiustamente?

*Can.* Questi  
 Del geloso amor mio  
 Fu l' illustre consiglio;  
 Disi Aulete mio Figlio  
 Sinod' allor, che il traditor Tilame  
 In sua vece svenò d' Agatoclea  
 Il bambino innocente;  
 Quegli mi strinsi al sen, quello bagnai  
 Del pianto, che per te gettava il core:

Ed ecco della mia frode felice  
Il degno frutto.

*Ev.* Aulete dunque, o Madre,  
Ch'è una parte di me, sia che s' usurpi  
Una morte non sua?

*Can.* Senti qual fasto  
Noi diam nella sua morte  
Alla nostra vendetta:  
D' Amasiè figlio Aulete: il Padre istesso  
Sia il Carnefice suo.

*Ev.* Qual nuovo orrore

*Can.* Devi alla tua salvezza  
Tutto quel sangue; il devi  
Del tuo gran Genitor all' ombra augusta.

*Ev.* Debbo alla mia virtù, debbo alla legge  
D'una sagra amistà, debbo alla gloria  
Delle Regie mie fasce,  
La salvezza d' Aulete.  
Rifiuto una Corona,  
Che mi vien dalla frode, e dalla strage  
D'un' amico innocente.

*Can.* Ah figlio incauto.

*Ev.* Eh dimmi  
Degno Figlio di Re. Seguo la luce,  
Che mi deriva da i Paterni allori;  
E vuo' che un' atto grande  
Il nome mio, la mia memoria onori.  
Vo', che il Tiranno istesso,  
Che in me confida, e figlio suo mi crede,  
Suo Re mi veda, e da me resti oppresso.  
Se perdo il caro amico  
In mezzo a tanti affanni  
Anch'io voglio morir  
Meglio è con lui costante

Passar

Passar l' onda dilette,  
Che vivere, e languir.

Se perdo &c.

SCENA VI.

*Candace sola.*

**A**Rti mie non smarite  
L' intrapreso sentier, malgrado ad esso,  
Viva, e regni Evergete,  
Cinofura all' amor voi Sole siete.

Contenta solo in seno

Sarà quest' alma mia

Se con la frode ria

Un dì potrò goder.

Del figlio il dolce amore,

Che porto in questo Core

Così mi fa voler.

Contenta, &c.

SCENA VII.

Camera d' Amasi con Trono, e Tavolino,  
con ciò che bisogna per scrivere.

*Amasi, ed Evergete creduto Lagide.*

*Am.* **V**ieni Lagide; applaudi  
Alla nostra fortuna. Idolatrava

L' Egitto in Evergete

Dalla frode materna

Rapito all' ira mia, e riserbato

All' orgogliose sue folli speranze.

Un' Idolo superbo,

A cui altro Olocausto

Non si dovea, che il sangue nostro: il Cielo  
 Vegliò su i nostri casi: un de' fedotti  
 Miei vassalli soffrir non puote il dente  
 Del suo rimorso, e nel creduto Figlio  
 D'Agatoclea m'espose il mio nemico.  
 Oggi morire ei deve, io quì l'attendo  
 Per ricever da me la fatal legge.

Ella da te si scriva,  
 Che sì vil non ti credo,  
 Che più ti caglia un vano  
 Carattere d'amico,  
 Che la ragion della Corona, e il sacro  
 Nome di Figlio, e Re.

*Ev.* Sò ciò ch' io debba  
 A' miei natali, ed al mio grado, giova  
 La morte d'Evergete  
 Ad Amasi, che in Trono oggi s'adora,  
 Ei viva, e regni, ed Evergete mora.

### SCENA VIII.

*Lagide creduto Aulete, con Guardie, e suddetti.*

*Lag.* **M**Ora Evergete! Intrepido riguardo  
 Tutto l'orror della mia Parca: il fo-  
 Udir, che dal tuo labbro, o mio Lagide, (lo  
 Esca il fatal decreto,  
 Urta la mia fortezza, e disinganna  
 Il fasto mio, che si credea maggiore  
 D'ogni spavento.

*Ev.* Aulete; io non tradisco  
 Le sacre d'amicizia  
 Venerabili leggi:  
 Servo gelosamente  
 Al mio dovere, all'ora,

Ch'

Ch'io condanno Evergete; e il condannarlo  
Solo è degno di me; frena il cordoglio:  
Già del fatal decreto io segno il foglio.

*và a scrivere.*

*Am.* Sì, condanni Lagide

Chi balzarlo dal Trono avea in disegno.

*Lag.* Scrivi, Lagide, un portentoso esempio  
D'amistà violata,

E con orrore il nostro Mondo il vegga.

*Dà il foglio ad Amasi, e mentre questi il legge,  
egli v' a sedere sul Trono.*

*Ev.* Ciò che scrisse Lagide, Amasi legga.

*Am.* Con orror delle stelle,

Per serbarti quel Trono,

In cui ti trasse un Parricidio enorme,

Empio Tiranno, e rio,

Oggi mora Evergete, e quel son' io.

Che leggo?

*Lag.* Ahimè, che sento!

*Am.* Lagide --

*Ev.* Eh traditor, prenditi il tuo

Detestabile nome:

Sono Evergete; sono

D'Aprio la prole eccelsa,

Il Rè d'Egitto; il tuo

Formidabil nemico:

Tale mi espongo al tuo furore: in questa

Prova di mia fortezza,

Empio, ravvisa il grande

Carattere, che in fronte

M'han posto i Numi:

In questo

*(si alza.)*

Sacro Tempio real, Fellone; adempi

Tutta l'atrocità de' tuoi misfatti:

Sù via , che tardi ? Spingi  
 Contro il tuo Rè le spade  
 Di questa , che ti cinge orribil schiera ,  
 O fino al più profondo del tuo core  
 Ribelle , io porterò la mia vendetta :  
 Eccomi già ritorno  
 Ad ingombrar di me la Real Sede :

*si mette a sedere .*

Quì vieni , Traditor , e quì mi svena ,  
 Condegna d' Evergete  
 Alla grande Tragedia . ecco la scena .

*Am.* Qual sogno ! Qual follia !

*Lag.* Grande , ma sventurato  
 Artificio d' amor : caro Lagide  
 Se altra via non avanza  
 Alla salvezza mia , la bella frode  
 Troppo è infelice . Eh rendi , ( ch' io ,  
 Rendimi il mio gran nome , oh un core an-  
 Che fa soffrir l' aspetto della Parca ;  
 Ed hò virtù per spaventarla ancora :  
 In me , Tiranno , in me Evergete mora .

*Lag.* Ah sì , l' arte ravviso  
 D' un' amistà sacrilega . Lagide  
 Avra dal Padre offeso  
 Del folle ardir la pena . Aulete in tanto ,  
 Od Evergete ei sia ,  
 Alla scure funesta  
 D' un Carnefice vil porti la testa .

*Balza dalla sedia , e trattiene Amasi , che parti-*

*Ev.* Fermati , o Mostro ; Questo , ( *va furioso.*  
 Che tu spingi alla morte ,  
 Egli è tuo Figlio ; alla Real Candace  
 Credilo , traditor : essa me' l disse ,

*Lag.* Anzi me per suo Figlio

Testè ella strinse.

*Am.* Ahimè! chiamisi tosto

Candace.

*Parte un Soldato per chiamare Candace.*

*Ev.* Il grande inganno,

Sin da l'ora tesse, che tu spingesti

Il feroce Tilame alla mia strage.

*Lag.* Il Figlio dell' estinta Agatoclea

Stringeasi al sen, per ingannar lo sdegno

Del tuo Ministro, e me tra i freddi amplessi

D' Agatoclea lasciò qual vile avanzo

D' estinta Madre.

*Am.* O Cieli!

*Lag.* Và, felice Tiranno,

Del tuo gran Figlio, offenta,

Per sua gloria in Lagide,

La sovrana virtude.

*Ev.* Anzi in Aulete,

Contro l' ire del Cielo, e della Terra

Vantati Padre, ed il tuo asilo afferra.

## S C E N A I X.

*Candace, e suddetti.*

*Am.* **V**ieni, Candace, vieni, e a ciò, ch' io  
Fedel rispondi. (chiedo)

*Can.* Chiedi,

Qual deve un mio vassallo, ed io rispondo.

*Ev.* Madre, parlar tu dei, già tutto intese

Da me il Tiran.

*Can.* Di questo tutto ancora

Il più forse non sà, nè mai saprallo.

*Am.* Di mio Figlio che fu?

*Can.* Doveva il mio

Giusto furor sacrificarlo all' ombra  
 D' Aprio tradito; e pure  
 Ei vive, il vedi, il senti, e seco parli  
 In Lagide, in Aulete  
 Cercalo, traditor, ma il cerchi in vano  
 Se il chiedi ad essi; una virtù gemella  
 Forastiera al tuo sangue il suo mentisce.  
 Se il chiedi a me, gelosamente io guardo  
 Un segreto fatal, da cui dipende  
 La vita d' Evergete, e il tuo spavento.

*Am.* Lagide, Aulete, in voi chi veggo? Veggo  
 In Lagide il mio figlio, o il mio nemico?  
 Il nemico in Aulete, od il mio figlio?

*Ev.* In me vedi Evergete,  
 Vedi il tuo Re.

*Lag.* Vedi in Aulete il Figlio

D' Aprio, che tu svenasti, e di Candace.

*Am.* Reina, o dammi morte, o dammi pace.

*Can.* Pace mi chiedi? Aprio mi rendi, o Mostro,  
 Ed io ti rendo il Figlio.

Mi chiedi morte? Ah vile,

L' avrai dal tuo dolor, ma col corteggio  
 Di spasimi, d' orrori, e di spaventi.

*Am.* Abbraccerò in Lagide...

*Ev.* Un tuo nemico.

*Am.* Dunque in lui spargerò...

*Can.* Forse il tuo sangue.

*Am.* Aulete in queste braccia...

*Lag.* Il tuo Sovrano?

*Am.* Dunque in lui svenerò...

*Can.* Forse il tuo Figlio.

*Am.* Sogno, deliro, e non ho più consiglio.

*Can.* Su via, che tardi? In chi

Sfoghi lo sdegno? In chi l'amor consoli?

Sce-



Scegli fra d' essi il tuo, scegli il mio Figlio.

*Am.* Ah Donna

D' ogni Sfinge peggior; così schernisci  
L'angoscia mia?

*Can.* Non tutta

La veggo ancor. Comincia

Solo la mia vendetta.

Hai due serpi nel cor: ma tutto il core

Non è lacero ancor. Vuo', che tel roda

Con l'amor il furore,

Te lo sbranino eterne

Due gelosie crudeli.

Tutto cordoglio sia pena, e tormento,

Timor, odio, furor, ira, e spavento.

*Can.* Anima del cor mio ora uno, ora l'altro.

Viscere del mio sen

Tu sei mio Figlio

*Ev.* Dolce Madre quel son io?

*Lag.* Quel io sono Madre oh Dio?

*a 2.* Il Tiranno perirà.

*Am.* Sei un Empio un Traditore

*Ev.* Son tuo Re - *Lag.* Son tuo Signore.

*Am.* Donna indegna son tradito.

*Can.* Non t' ascolto o Mostro infame,

Che non meriti pietà.

Anima &c.

S C E N A X.

*Amasi, Evergete creduto Lagide, e Lagide  
creduto Aulete.*

*Am.* **L** Agide, il ferro.

*Ev.* **L** Eccolo. gli getta al piede la Spada.

*Am.* Guardie, a voi.

*Lag.* Empio così calpesti,  
I dritti di natura,  
In un tuo Figlio?

*Ev.* Aulete,

Dì del suo Re : fellon , trarmi dal seno  
E magnanimo , e forte il cor potrai ,  
Ma il mio grande carattere non mai .

Traggo al mio carcere

La mia fortezza ,

E t' abbandono

Nel tuo dolor .

Nulla ha d' orribile

Per chi la sprezza ,

Morte , ch' è un dono

D' un Traditor .

Traggo &c.

*Parte fra le Guardie .*

S C E N A X I .

*Amasi , e Lagide creduto Aulete .*

*Am.* **C**Hiudasi con Lagide (figlio  
Nell' ampia Rocca Aulete ; ivi a con-  
Chiami il suo Fato e l' Inimico , e il Figlio .

*Lag.* Nello sceglier la vittima non erri ,  
Tiranno , il tuo furor ; nel mio Lagide  
Il tuo sangue rispetta ;

Spargi quello , che avanza

D' Aprio nelle mie vene , e omai t' affretta .

*Am.* Già che morir nemico ,

Pria che regnar mio Figlio

Brama Aulete , e Lagide , io non son Padre .

Mora il Figlio , e l' nemico , e nella fiera

Tragedia d' ambedue ,

Pur che il reo non si salvi , il giusto pera .

Nel profondo cieco Mondo

Purche pera il Traditore

Cada

SECONDO. 41

Cada ancora l'innocente.  
 O sia figlio, o sia nemico  
 Sarò giudice severo  
 Per punire il delinquente.  
 Nel &c.

SCENA XII.

*Candace, e Lagide creduto Aulete.*

*Can.* **C** He miro, o Ciel, tu prigionier?

*Lag.* Sì Madre,  
 Queste ritorte, sì, più che il tuo seno  
 Mi dichiaran tuo Figlio.  
 Più che d' Amasi il Trono,  
 La Carcere mi fa Re dell' Egitto.  
 Versino le mie vene  
 L' ultimo sangue d' Aprio,  
 E la mia morte  
 Salvi la vita al mio Lagide.

*Can.* O forte  
 Impegno d' amistà felice inganno,  
 Che raddoppia i nemici,  
 E toglie insieme i Figli al reo Tiranno.

*Lag.* Del Cacciatore  
 Incontra il laccio  
 Pria che voglia  
 Machiar la spolia  
 Bianco Armelin.  
 Così il mio piede  
 Frà le ritorte  
 Va incontro à morte  
 Pria di tradire  
 L' amore, e fede  
 Del suo destin.

Del &c.  
 SCE-

## SCENA XIII.

*Candace sola.*

**C** Ara mia frode, per cui sola io spero  
 Vendicar d' Aprio il sangue  
 Per la man del Tiranno, e al core indegno  
 Dell' empio usurpatore  
 Toglier la pace, e forse vita, e Regno.  
 Inganno mio tu sei  
 La mia speranza,  
 E' l mio piacer;  
 Ma se la frode  
 Viepiù s' avanza,  
 Allor' io spero  
 Di più goder.

Inganno &amp;c.

*Fine dell' Atto Secondo.*



# A T T O

## TERZO.

### SCENA PRIMA.

Strada, che conduce alla Real Fortezza.

*Candace sola.*

**S** Affi, che in voi celate,  
 Nel mio caro Evergete,  
 Del tremante amor mio tutt' i pensieri,  
 Sollecita m' aggiro a voi d' intorno.  
 Voi, se duri non fiete,  
 Al pari del Tiranno i miei sospiri  
 Pietosi raccogliete,  
 E recateli in volto  
 Al Sol dell' alma mia, ch' è in voi sepolto.

Uffignoli, che piangete  
 Dolcemente il vostro amor,  
 Deh pietosi rispondete  
 Col bel pianto al mio dolor.

Uffignoli &c.

SCE-

## S C E N A I I.

*Apertasi la Porta della Fortezza, escano Evergete creduto Lagide, e Lagide creduto Aulete, scortati da Guardie, e suddetta.*

*Ev.* **M** Adre, e Reina.

*Lag.* Genitrice.

*Can.* Oh Dio!

*Lag.* Del Tiranno un comando a se ci appella.

*Ev.* In questo estremo forse

Momento, in cui ti veggo,

All' amor tuo sciogli le labbra, e lascia,

Ch'egli fra noi distingua il vero oggetto

Delle tue tenerezze.

*Lag.* Della nostra virtù sei ben sì certa,

E di nostra amistà, che a te non resta

Cosa temer; ci additi il disinganno

Chi sia Figlio del Re, chi del Tiranno.

*Can.* Principi, un gran segreto

Non vuol, che un cor; se ad altri si diffonde,

Egli abortisce, e l'esser suo confonde.

*Ev.* Nè i miei preghi potranno

Trovare in te tutto l'amor di Madre?

*Can.* Ei non farebbe amor, se tu il trovassi.

*Lag.* Ne posso co i miei voti

Ottenere da te di Figlio il nome?

*Can.* Il mio dirlo farebbe un tradimento.

*Lag.* Pur mel dicesti.

*Can.* E forse io t'ingannai.

*Ev.* Per tuo Figlio al tuo sen pur mi stringesti?

*Can.* Facile fosti assai, se mel credesti

*Lag.* Nè saper lice - -

*Can.*

Can. Nò.

Ev. L'arduo segreto--

Can. Vienda Amore il divieto.

Lag. Quando fia, che si tolga

Questo dubbio fatal?

Ev. È che si svelli,

Questo enigma geloso?

Can. Lagide, Aulete, Amasi l'empio mora,

E del vero Evergete

Il grave arcano io scoprirovvi allora.

Lag. Questa frode, e quest'arcano,

Che m'asconde il mio bel sangue

Sò, ch'è un'arte del tuo amor.

Ma se fia, ch'io cada esangue

Sotto il ferro empio, e inumano

Scoprirallo il tuo dolor.

Questa, &c.

*parte fra le Guardie*

### SCENA III.

*Candace, Evergete creduto Lagide, e Tilame,  
che sopraggiugne, e si ferma in disparte.*

Can. **P** Rincipe ah troppo incauto,

Del mio geloso amor l'arduo confi-

Pure tradisti. (glio

Ev. Ah Madre.

Can. (Ah, giugner veggo

Tilame l'infedel, seguiam nostr'arti.)

Ev. Se il doloroso pianto

D'un figlio, in cui tutto innocenza il cuore,

Sfortunato non cade

Al materno tuo piè, concedi a queste

Lagrima, ond'io lo spargo,

Il fatal disinganno. Amasi intenda  
 Qual' io mi sia, l' Egitto  
 In faccia del Tiran vegga Evergete  
 Degno d' Aprio, e di te.

*Til.* (Che mai dirà!)

*Can.* Dovunque

Volga l' Egitto il ciglio,  
 O te riguardi, o vegga  
 Aulete, in ambo egli ritrova un cuore,  
 Che il regio onor del sangue nostro ostenta;  
 Basta ad Aprio, ed a me, ch' Amasi il tema.

*Ev.* Ah nò Reina, ah Madre nò, ten priego

Genuflesso al tuo piè; toglì Niceta  
 Al periglio imminente  
 D' incestuose nozze;  
 Togli Aulete dal rischio  
 D' una morte crudel; a me concedi  
 La gloria di morir con tutto il fasto  
 D' una real costanza:

Per questa man, ch' io stringo,  
 Per questo bacio, in cui di tutto il cuore  
*le bacia la mano.*

Porto l' ardor, ten prego,  
 Del nome d' Evergete  
 L' mia virtude, e la mia gloria adorna,  
 E a fronte del Tiran Madre ritorna.

*Can.* In me la Madre cerchi

Il Figlio, e non Lagide;  
 Tale te dissi, e tale dissi Aulete  
 Nell' illustre mia frode,  
 E d' Evergete la salvezza accolta.

*Til.* (Ostinata Candace.)

*Can.* Mi scoppia il cor; ma il Traditor m' ascolta.

*Ev.* Salvo Evergete in questa



Frode crudel! Nò, non farà; si perda  
 Questo Figlio infelice,  
 Che trova in una Madre un cuor ribelle;  
 D'Aprio alla Tomba, io svenerollo in que-  
 Disperato mio sen; sovra quel sasso (sto  
 Spargerò questo sangue,  
 E misto a quelle ceneri adorate,  
 Contro una fiera Donna,  
 Che con un vile inganno  
 Gloria mi toglie, e la mia morte affretta,  
 Pien di furor ei griderà vendetta.

*Can.* Sì, vò, d'Aprio alla Tomba  
 Svena d'Amasi il Figlio;  
 Forse tu il fei; vedrai se piaccia al grande  
 Genio il fero Olocausto,  
 Forse; chi sà? Dal coronato avello,  
 Il Cadavere e sangue  
 Con sdegno equal rigetterà quel sangue:  
 Se nemico tu mi fei,  
 Mi fei Figlio in vendicarmi;  
 Ma se poi sei Figlio; o Dei!  
 Sei nemico in tormentarmi.  
 Se &c.

## S C E N A I V.

*Evergete creduto Lagide, e Tilamè in disparte.*

*Ev.* **C**Hi parlò? Cui parlò? Che disse? E quale  
 M'abbandona Candace? E quale io re-  
 Nè nemico, nè Re, Figlio, non Figlio, (sto!  
 Attonito, baccante, e disperato,  
 Perdo un Regno, un Amico,  
 Odio un Tiranno, e forse  
 In esso il Genitor; cerco una Madre,  
 E ritrovo una Sfinge, una Megera,  
 Che mi sbrana, mi lacera, m'uccide:

Mostri

Mostri de' ciechi abissi,  
V' è frà di voi quella pietà, ch'io cerco  
Vanamente in Candace?

Qual di voi mi diè vita?  
Cerbero forse in mezzo alle Cerafte

Mi generò? Mi vomitò sul Mondo

O Tesifone, o Aletto?

O son di Stige ancora indegno oggetto?

*Til.* (O Principe infelice!

Se non vi placa un tanto duolo, o Cieli,  
Stupidi fiete voi, se non crudeli.)

*Ev.* Non vi chieggiò, o Dei codardi,

Che furor, e crudeltà.

Fulminate,

Lacerate.

Ah, ch'io sono a i loro sguardi

Vile oggetto di pietà. Non &c.

*Til.* Il misero delira

Sull'incertezza di sua sorte, ah pria,

Che più s'avanzi a' danni

Dell'Egitto l'error, Tilame all'opra,

Mora il Tiranno, e il vero Re si scopra.

Nò, che non è fellonia,

Se il Ciel per opra mia

Scuopre l'inganno:

Nè più grata agli Dei

Ostia svenar saprei

D'un Re Tiranno.

Nò &c.

S C E N A V.

*Niceta sola.*

**P**resso quell' alte mura

Già poch' anzi, sperar mi fece amore

Di potere abbracciar il caro Aulete.

Ma lascia alcun non veggio!

Forfi

Forfi tarda quì giunsi, e già lo stamme  
Di sua vita reciso

Il Carnefice avrà con scure infame.

Aure grate,

Che spirate

Quì d'intorno a queste piante

Deh pietose ascoltate

I sospiri del mio sen.

Poi volate,

E spiegate

Quanto soffre il core amante

Penerie, e dispietate

Se pur vive il caro ben.

Aure &c.

## SCENA VI.

Deliziosa.

*Amasi solo.*

**S** Ediam de' nostri affetti,

Core il tumulto; e diamo

Luogo all' arte di Re; Se di Lagide

L' amistà per Aulete è forse in lega

Con l' amor di Candace, egli si tenti

Col terribile più ch' abbia del fangue

L' alta ragion; e si richiedi il Figlio

In chi ostenta il nemico: Entri Lagide

Spesso un grãde spavêto, e un gran cõsiglio.

## SCENA VII.

*Amasi, ed Evergete creduto Lagide.*

*Am.* **L** Agide, il tuo delitto

Ista per' l' tuo gastigo.

Ma nel mio cuore io sento

Un facondo Orator, che ti difende;

Un pentimento assolva

Da soverchia viltà la mia clemenza.

L'

L'amicizia d'Aulete  
 Ti collegò a Candace, e feco ordisti  
 L'oscuro Laberinto,  
 Da cui lo sdegno mio cerca lo scampo;  
 Non è così?

*Ev.* Non mi fan noto ancora

La Maestà, con cui ti parlo, o gli atti  
 Del mio disprezzo?  
 Non t'infinger Tiranno,  
 In me vedi il tuo Re, lo temi, e cerchi  
 Qualche languido amor, che ti ricopra  
 Dal furor da' miei sudditi, e dal zelo.

*Am.* Amasi, ed Evergete

Viver non ponno, e Stige  
 Una delle grand'ombre,  
 In Olocaustio alla vendetta attende.

*Ev.* Che tardi dunque? Ecco Evergete, adempi

Il sacrificio memorando, io forte,  
 E intrepido t'espongo  
 Il collo, e il petto; ove più vuoi, ferisci.

*Am.* Nò nò; Vittima io sono

Più degna di que' Numi,  
 Che tutto il loro Inferno  
 Perdono nel mio cuor: Io di me stesso,  
 E Giudice, e Carnesice, trarrommi  
 L'anima desolata  
 Dal Regio sen; perdo di Padre il nome,  
 Perdasi quella vita,  
 Per cui non trovo in cuor di Figlio amore:  
 Lagide, io t'abbandono  
 La mia stanca fortuna, ed il mio Trono:  
 Tu vi regna, qual deve  
 Chi di me nacque, e scelerato, ed empio,  
 Ma forte, e grande.

Ecco

Ecco già stringo il ferro,  
Già segno il colpo, e la mia morte abbraccio.

*Impugna il ferro, mostrando volersi uccidere.*

*Ev.* T'arresta: in Evergete

*Evergete lo ferma, levandogli il ferro.*

Una bella clemenza ha il più del cuore

Resti il Padre ad Aulete;

E resti a me la gloria,

D'un illustre virtù.

*Am.* Resti a Lagide,

Il difonor d'aver mentito ancora

In onta a tutto il grido di natura;

Che nel grande cimento

Mio Figlio il disse: ah perfido, ravviso

Svelata la gran frode;

Fu quella, che ti spinse a disarmarmi

Forza del sangue mio, ch' ai nelle vene;

Il cercò l' arte mia con la mentita

Brama di morte, e ritrovolla al fine:

Non più; veggami Aulete.

*Ev.* E che di peggio,

Tenterai traditor?

*Am.* Ecco Evergete,

L' arte s' incalzi.

### S C E N A V I I I.

*Lagide creduto Aulete, Guardie, e suddetti.*

*Lag.* **E** Ccolo, sì, qual deve

Un Figlio d' Aprio, e di Candace.

*Am.* Tale

Crederlo giova: affai

Parlò natura, e discoprì l' arcano:

Evergete, un sol Trono

E' angusto per due Re; la gelosia

Di chi vi siede apre la Tomba al fasto

Di chi vanta ragion per risalirvi.

Morir tu devi; a voi Soldati.

*Le Guardie si mettono in atto di ammazzar Lagide, ed Evergete gettatosi dinanzi ad esso col Pugnale si mette in difesa del detto.*

*Ev.* Indietro,

O perfidi Ministri

D'un Mostro coronato;

Ve'l comanda Evergete, e quello io sono.

*Lag.* La virtù di Lagide,

Amasi già t'assolve, e ti perdono.

*Ev.* Il sò, fellow, credesti

Tenerazza di Figlio

Ciò, che d'anima augusta

Fu magnanimo senso; e fu d'amico

Generosa pietà: Padre d'Aulete,

Io ti guardai, e volli

Serbargli il Padre: Io ti guardai nemico,

E mi piacque gli auspici

Prender del Regno mio dalla clemenza;

Ma poichè questa abusi,

E spronando la morte contra al Figlio,

Ti cancelli il carattere di Padre,

Disingannati omai; e ti riprendi

Il colpevole ferro; ecco tel rendo:

*Gli getta a' piedi il pugnale.*

Immergilo nel tuo

Detestabile petto.

*Lag.* Nò, vivi traditor; volea Lagide

Serbarmi il Padre ancorchè fiero, ed empio;

Ancorchè fiero, ed empio,

A Lagide io lo serbo:

Tal ti parla il tuo Re; tale Evergete;

Ma ti rendo alla Parca,

Se in me contempli Figlio, o guardi Aulete.

*Am.* ( Arti del mio dolor siete perdute. )

Vivo, sì, vivo, o Figlio,  
Ovunque che tu sia, disumanato;  
Apprenderò da te l' arte crudele  
Di regnar da Tiranno:  
Rinnoverò gli scempi  
Di Tebe, e Colco, ed Amasi, e Candace  
Sul cadavere reo d' un Figlio esangue,  
Divideran fra loro il lutto; e il sangue.

Non son più Padre,  
Non son più Re,  
Son vivo esempio  
Di crudeltà.  
Pianga una Madre,  
Pianga con me.  
Aprasi il Tempio  
Dell' empietà. Non &c.

S C E N A IX.

*Evergete creduto Lagide, e Lagide creduto  
Aulete, e poi Niceta.*

*Ev.* **Q**ual fiera forte, amico,  
E mai la nostra! ignoti  
Siamo a noi stessi, e contendiam fra noi,  
Più ch' un Regno una morte.

*Lag.* E l' uno, e l' altra,  
Se giovano a Lagide, a me son cari:  
Si Evergete, qual credo,  
Io son, col Regal nome  
Vò fastoso alla Tomba, e del mio Regno,  
A te l' illustre eredità confegno:  
E se ad Amasi Figlio  
Mi palesa Candace, il suo nemico  
Vedrà il Tiranno in me. Niceta.

*Nic.*

*Nic.* In cui *Sopraviene Niceta.*  
 Veggo il Fratello, o Dio, veggo l' Amante?  
 E qual di voi nel gran periglio chiede  
 Un dolor di Sorella, e qual di Sposa?

*Ev.* Niceta, ancor coperta  
 Dalle bende gelose  
 Del palpitante amor materno è incerta  
 La nostra culla; freme  
 Nel gran dubbio il Tiranno, e ci minaccia  
 Di morte entrambi.

*Nic.* O Dio!

*Lag.* Mai non calpesta un gran dolor i sagri  
 Diritti di Natura; e se Candace  
 Evergete difende  
 Con l' arti sue; difeso  
 Del cuor di Padre è assai d' Amasi il Figlio:  
 Ed eccolo, Niceta,  
 Nel mio Lagide.

*Ev.* Anzi in Aulete il vedi:  
 Comunque sia, si scopra  
 Da Candace Evergete, e contro l' ire  
 Del barbaro Tiranno ei sia difeso  
 Dalla bella amista del di lui figlio:  
 Consola il tuo dolor, bella Niceta;  
 Viva, o muoja Evergete,  
 Il tuo soave amore ecco in Aulete.

Il dolce nido  
 De' vostri amori  
 Di rose, e fiori  
 Si spargerà.  
 Farà Cupido  
 Del vostro affanno  
 Un certo inganno, che piacerà

Il &c.  
 SCE-



*Niceta, e Lagide creduto Aulete.*

*Nic.* **P**Arte Lagide, o Aulete, e sola il segue  
Quella parte di me, ch' ha più del  
Quella; ch' ha più del tenero, si arresta (forte,  
Ne' tuoi begli occhi, e questa  
Da' tuoi begli occhi mi ritorna al core,  
Ne mi sà favellar fuor che d' Amore .

*Lag.* Se ascoltassi il mio cor , cara Niceta ;  
Non saprei dirti , anch' io ,  
Fuor che bella , adorata , amante , e sposa ;  
Ma il rimprovero io sento  
Di mia virtù ; quantunque lento ei parli ,  
Lasciami in pace , e resta ,  
Resta a Lagide , o mio soave Amore :  
In mercè ti dimando ,  
Che col dolce tuo sposo affisa a canto  
Al cadavere mio ,  
Quel de' begli occhi tuoi meschi al suo pian-

Care pupille

Due sole stille

Di belle lagrime

Chiede il mio Amor ;

Ma le vorria

Quest' alma mia

Sol figlie tenere

Del tuo bel cor .

Care &c.

S C E N A XI.

*Niceta sola.*

**E** Di sangue, e d' amor forti argomenti,  
Vogliono il mio dolor, pur'io no'l sento  
Con tutto il suo vigor dentro al mio core;  
Un raggio incerto sì, ma che è pur raggio  
Di soave speranza ,

Lusingando mi v`a, nè di quest' alma  
Lascia tutta al timor turbar la calma.

Io son fra l' onde  
D' irato Mare  
Ne si confonde  
Ne ancor vacilla questo mio cor,  
Veggio la Stella che in Cielo appare  
E lieta brilla,  
E la procella perde il vigor. Io &c.

## S C E N A XII.

Salone Regio illuminato.

*Candace, Amasi, Evergete creduto i agide,  
e Lagide creduto Aulète.*

*Am.* **V**ieni, o donna crudel; e voi bifronti  
Spasimi d' un' amor, ch' è tutto b`eda:

Questo è il grande momento, in cui svelata  
Esser dee la ria frode,

S' Amasi sono, e s' io son Re,

*Can.* L' Edippo,

Che sciolga l' arduo enigma,

Empio, mancherà sempre,

S' io son Reina, e se Candace io sono.

*Ev.* Eh Madre, in me discopri,

*Can.* Che più cerchi da me, furia, il tuo Figlio?

Scegli in essi a tuo grado,

Già senti dai lor sensi,

Quanto ad un Figlio tuo d' amor conviensi.

*Am.* Mi vuoi dunque Tiranno,

Barbara Donna? Sì farollo, e tutto

Userò quel poter, ch' ho dallo scettro.

*Can.* Ed io tutta userò quella costanza,

Ch' ho dal mio sangue.

*Am.* Adoprerò in punirti,

E carcere, e flagelli, e ferro, e foco.

*Can.*

*Can.* Se nelle membra ho loco  
Per sostenergli, ho forza ancor nel petto,  
Per trionfarne.

*Am.* Al fin v'è morte.

*Can.* E questa  
M'aprirà nel sepolcro  
Un sicuro ricovro al mio segreto:

*Am.* A voi dunque mi volgo,  
Mostri del nero Averno.

*Va agitandosi per Scena senza parlare.*

*Can.* Sù via siegui, o Tiranno,  
Già comincia a piacermi  
Il tuo dolor; mordi le labbra infami;  
Gettati a terra: addenta  
Questo suolo, ch'io premo: ancor sei tardo?  
Smania, fremiti, ruggisci, io ti riguardo.

*Am.* Ruggirò, fremerò; ma i miei ruggiti,  
I miei fremiti fian di me più degni:  
Donna, Figlio, Nemico,  
Due momenti vi lascio; al mio ritorno  
Si conosca Evergete,  
Il mio figlio si scopra: *sopraggiunge Nic.*

Vieni tu ancora Niceta;  
O vittime cadranno all'ira mia  
E Candace, e Lagide, Aulete, quindi  
Verrà Niceta al Talamo funesto,  
Indi trarranno anch'essa al vostro avello  
Il mio furor, le furie mie baccanti,  
Atro Olocausto alle vostr'ombre erranti:

S C E N A X I I I.

*Niceta, Candace, Evergete creduto Lagide,  
e Lagide creduto Aulete.*

*Nic.* **A**H Genitrice; ah qual di voi la culla  
Ebbe meco comune; ah qual d'amate

Ha

Ha per me affetti, e nome?

Qual di voi mi soccorre?

Chi per pietà mi svena?

Chi mi usurpa a tal rischio, e a tanta pena?

SCENA XIV.

*Tilame, e suddetti.*

*Til.* **R**Eina, il Traditor, l'empio Tilame  
Compita ha l'opra: Geme  
Amasi fra ritorte,  
Nè avanza che il tuo cenno alla sua morte.

*Lag.* Che sento?

*Ev.* E come?

*Nic.* O' Cieli!

*Til.* Delle Guardie Reali

Rivolta altrove la feroce schiera,

Restò facile preda

De' Congiurati; applaude

Il Popolo fedel all'alta impresa,

Ed acclama Evergete:

E' tempo ormai, Reina,

Che tu 'l palesi.

SCENA ULTIMA.

*Amasi incatenato fra Guardie, e suddetti.*

*Am.* **S**U, via, credilo, o Tigre;  
Son tradito, son vinto, e prigioniero:  
Sfoga la tua vendetta,  
Con tutto il tuo furor; tutto a te lice:  
Pur che m'additi il Figlio,  
Con intrepido ciglio  
La Parca incontro; e se mi sia concesso  
Stringerlo al sen, con tutto il fasto ancora  
Tra le braccia del Figlio Amasi mora.

*Nic.* Del nome d' Evergete (ma.  
Sparsa, o Madre, è la Regia, e ognun l'accla-

*Can.* Dove regna un Tiranno,  
Dentro l'ambrosia ancor temasi il tofco;  
Sin ch' ei vive...

*Til.* Reina,  
La mia Fè non risplende  
Chiara abbastanza ancor? Parlano poco  
Quelle catene, e quel dolor? Favelli  
Più facondo il mio ferro:  
Sù gli occhi tuoi, già del Tiranno in petto  
All' anima perduta apro la via.

*si mette in atto di uccidere Amasi.*

*Can* Ed io scopro l' arcano,

*Ev.* ) a 2. Ah nò, non sia. *trattenendo Til.*

*Lag.* )  
Lagide.

*Ev.* Eulete.

*Lag.* Amasi fra di noi  
Certo ha il suo Figlio.

*Ev.* In qual di noi si scopra  
Vivo Evergete, al merito del figlio  
Doni il piacer della vendetta.

*Lag.* E assolva, con signoril costume,  
Nel Padre il reo dell'amicizia il Nume.

*Ev.* Con la Fede Reale io l'assicuro.

*Lag.* Ecco la destra, ed il gran patto io giuro.

*Can.* Or dunque Amasi ascolta:

Questi, che al seno io stringo,  
E il mio figlio Evergete, il tuo Sovrano,  
E se cerchi il tuo figlio,  
Eccoti Aulete, e in esso affissa il ciglio.

*Am.* O punto sospirato:

Vieni fra queste braccia.  
Delle viscere mie parte più cara,  
E nel punto fatal del morir mio

Prendi dal Padre tuo l' ultimo addio .

*Ev.* Lunge il pensier di morte,  
E se t'è grave ancora il pentimento  
De' passati delitti, io te n' assolvo:  
Vivi a te, vivi a noi, vivi a Lagide,  
Che in Aulete ritrovi.

*Am.* O portentosa  
Pietà d' un Regio seno ! Or sì condanno,  
Signor, se tu m' assolvi, i miei delitti,  
E prostrato al tuo piè . .

*Ev.* Nò; forgi amico;  
Tutta la luce ancor della Corona  
Sì lieto giorno ad Amasi non tolga .  
Nè ritenga un riverbero ne' sacri  
Sponsali di Niceta, e di Lagide,  
Riprenda il primo volo  
Germana, l' amor tuo, e lo riposi  
Di Lagide nel seno; ci fia tuo sposo.

*Can.* E degno d' Evergete  
Questo illustre pensiero; ed io v' applaudo  
Che cede alla tua gloria, il mio dispetto

*Nic.* O dì felice; vieni  
Mio dolce sposo, io già ti stringo al petto  
*Lag.* Principessa adorata al sen ti stringo .

*Am.* O soave piacer d' alta vicenda .

*Ev.* Dell' amicizia al Tempio,  
Scioglasi il voto, e vie più sacro il renda .

*Choro.* D' Amicizia fortunata  
L' alta Gloria oggi risplenda .  
Per vedere il chiaro lume  
Del gran Nume  
Sorte, e Amor sciolga la benda .  
D' amicizia &c.

*Il fine del Drama .*



